

» I top manager di Stato Il provvedimento sarà «blindato» per coprire altri emolumenti come bonus o gettoni di partecipazione ai consigli

Forbici sui compensi dei grand commis Da maggio scatta il tetto a 298 mila euro

ROMA — A partire dalla busta paga di maggio i top manager delle amministrazioni pubbliche che attualmente superano il tetto di compenso annuale di 298 mila euro vedranno adeguati al ribasso i loro stipendi, visto che in base al decreto del Consiglio dei ministri, firmato dal premier Monti venerdì scorso, nessun trattamento economico potrà più superare quella cifra, che equivale allo stipendio lordo annuale del primo presidente della Corte di Cassazione. Questi tagli riguarderanno ad esempio i manager dell'Inps, dell'Agenzia delle entrate, i direttori generali dei ministeri, i capi di gabinetto. Il decreto era previsto nel pacchetto «Salva Italia».

Al Dicastero della Funzione pubblica ritengono che la decurtazione per i manager delle amministrazioni scatterà nella busta paga di maggio considerando i tempi tecnici ancora necessari: innanzitutto i venti giorni che normalmente richiede la registrazione del decreto del premier da parte della Corte dei conti. Ma intanto si sono svolte riunioni congiunte tra i funzionari dell'Economia e della Funzione pubblica per valutare le modalità di ricalcolo degli stipendi di quest'anno, visto che almeno quattro mensilità del 2012 sono state già corrisposte in base ai «vecchi» livelli stipendiali. Al riguardo non si sa quale sarà il meccanismo prescelto, perché non è stata presa ancora nessuna decisione. Ma si tratta di una svolta che si può ben definire storica.

Visto anche che non sono state previste deroghe od eccezioni, nemmeno quelle suggerite nel parere fornito dal Parlamento in cui si chiedeva al governo

che venissero «risparmiati» almeno i compensi dei vertici del comparto sicurezza: dal Capo della Polizia al Comandante generale dei Carabinieri, al Comandante della Finanza, ai Capi dei Servizi segreti.

In proposito il presidente Monti è stato irremovibile e mentre il mese scorso si era domandato se mettere un tetto così rigido avrebbe potuto comportare una «fuga» di professionalità dai vertici dello Stato e dal settore pubblico, nelle ultime settimane si è sempre più convinto del fatto che se lo Stato versa nella necessità di tagliare le pensioni da mille euro, non può continuare a pagare le professionalità apicali a livelli doppi o più che doppi rispetto al primo magistrato italiano, cioè il primo presidente della Cassazione.

L'assegno di gran lunga più pesante attualmente spetta al capo della Polizia, Antonio Manganello, l'unico di questo primo elenco che veleggia sopra i 600 mila euro lordi. Seguono il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, l'ex capo dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta e il capo di Gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. E ancora Giovanni Pitruzzella, presidente Antitrust, Raffaele Ferrara, direttore generale dei Monopoli di Stato, Corrado Calabrò, presidente Agcom, Giuseppe Valotto, capo di Stato maggiore dell'Esercito, Pier Paolo Bortoni, presidente dell'Autorità energia e gas, Bruno Branciforte, capo di Stato maggiore della Marina, Leonardo Galitelli, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. E poi giù, fino ai 307 mila euro del direttore generale dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, sorel-

la del sindaco di Roma.

Per i manager delle aziende pubbliche, non quotate in borsa, come Ferrovie e Sace, un analogo decreto che imporrà tetto e tagli verrà approvato dal Consiglio dei ministri e firmato dal premier a maggio, ed i tagli entreranno anche qui a regime in un paio di mesi. Restano invece esclusi dal tetto, gli stipendi dei manager delle società quotate, come Eni ed Enel. Nelle aziende di Stato gli emolumenti che superano i 300 mila euro l'anno sono centinaia. E non parliamo soltanto dei capi azienda.

Se lo stipendio degli altissimi funzionari sarà tagliato, almeno le pensioni manterranno i contributi versati sugli stipendi più pingui: ma solo per i manager che abbiano già maturato i requisiti al pensionamento al momento del «Salva Italia», non siano titolari di altri trattamenti e continuino a svolgere, fino alla pensione, le medesime funzioni. Una norma specifica, inserita nel decreto legge sulle Commissioni bancarie, pubblicato venerdì stesso in Gazzetta Ufficiale, fa salvi i diritti previdenziali acquisiti dai manager prima del decreto del 22 dicembre 2011.

Intanto Monti fa scuola. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci ha chiesto che anche i manager delle multiutility controllate dai comuni si riducano lo stipendio, perché non ha senso che ciò che avviene per i manager delle amministrazioni e aziende nazionali non si applichi nell'immediato futuro alle omologhe realtà locali.

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società pubbliche

Per i manager delle aziende pubbliche non quotate in Borsa il decreto sui tagli, allo stipendio verrà firmato dal premier entro maggio

Nessuna deroga

Non previste deroghe, neanche quelle suggerite dal Parlamento che chiede di non toccare i compensi nel comparto sicurezza

I guadagni annui (in euro)

1.200.000 | 621.253

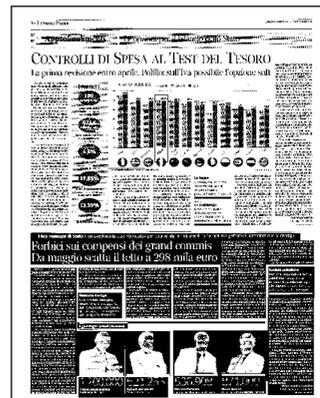
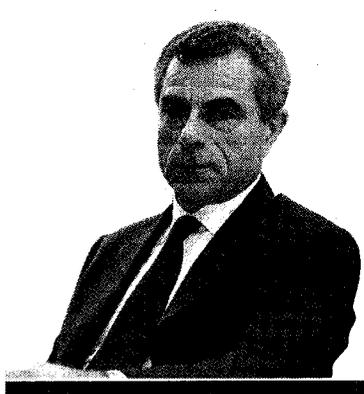
Antonio Mastrapasqua
Presidente dell'Inps

Antonio Manganelli
Capo della Polizia

536.908 | 871.000

Vincenzo Fortunato
capo-gabinetto ministero Economia

Mauro Moretti
Amministratore delegato Ferrovie



Il fisco

Per dipendenti e pensionati l'assegno di marzo sarà più leggero per via degli aumenti Irpef regionali e comunali, esclusi soltanto i redditi bassissimi

Addizionali, arriva la ministangata in busta paga

ROMA — La busta paga di marzo sarà più leggera. Colpa del conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 deciso a dicembre dal governo Monti e dell'acconto del 30% delle addizionali comunali Irpef, sbloccate durante l'estate scorsa dal governo Berlusconi. Moltissimi i Comuni pronti a questo ennesimo ritocco che peserà per intero sulle famiglie e i redditi da lavoro dipendente o pensioni e non graverà solo su redditi più bassi. Sono già 300 gli enti locali che hanno dato il via

libera agli aumenti, mentre sette capoluoghi di provincia applicheranno fin da subito il balzello. La nuova "mini-stangata regionale" secondo la Uil Servizio politiche territoriali, si tradurrà in un aggravio che porterà la famiglia media a pagare fino a 371 euro, mentre quella comunale appesantirà i bilanci di quasi 50 euro annui, (da 129 a 177 euro medi pro-capite).

A fare i conti in tasca a questo nuovo aumento del prelievo ci pensa pure il Caf-Cisl nazionale. L'incremento scatterà per

tutti sulle addizionali regionali e sarà dello 0,33%, con un effetto che varierà dai 51 euro per un salario da 1.200 euro mese ai 137 per uno stipendio da 3.200 euro per l'Irpef Regionale. Pagheranno invece 73 euro i contribuenti con 1.700 euro di stipendio e 94 euro quelli che con una busta paga mensile di 2.200 euro lordi. Alcuni Comuni hanno già deciso di utilizzare la nuova leva permessa dalla manovra di Ferragosto firmata Tremonti-Berlusconi, che permette aumenti dell'addizionale fino allo 0,8%.

Gli incrementi: vanno dai 47 euro a Catanzaro (+51 euro per l'addizionale regionale, in tutto 98 euro in più) per un pensionato o lavoratore dipendente con 1.200 euro mensili lordi, fino ai 193 euro di un pensionato o dipendente con 3.200 euro di Chieti (+137 euro di addizionale regionale e 56 euro per quella comunale). Si salveranno da questa nuova stangata solo i pensionati fino a 75 anni, con un massimo di 7.535 euro l'anno e gli over-75 fino a 7.785 euro annui. I lavoratori dipendenti saranno esenti ma solo se non supereranno la quota di 8.030 euro l'anno.

La stangatina delle addizionali

☐ Pensionato con 1.200 euro lordi

Importo annuo lordo **15.600 euro**

- **Incremento addizionale regionale 0,33%**
aumento in euro **+51 euro**
- **Con Irpef comunale 0,30%**
aumento in euro **+47 euro**
- **Totale annuo**
+98 euro

☐ Lavoratore con 1.700 euro lordi

Importo annuo lordo **22.100 euro**

- **Incremento addizionale regionale 0,33%**
aumento in euro **+73 euro**
- **Con Irpef comunale 0,30%**
aumento in euro **+66 euro**
- **Totale**
+139 euro

☐ Lavoratore con 2.200 euro lordi

Importo annuo lordo **28.600 euro**

- **Incremento addizionale regionale 0,33%**
aumento in euro **+94 euro**
- **Con Irpef comunale 0,30%**
aumento in euro **+86 euro**
- **Totale**
+180 euro



[IL SONDAGGIO]

Contabilizzare il Tfr, il fantasma dei fondi pensione

Pericolo di rischi per le aziende sponsor dei fondi pensione. L'inclusione del Tfr, il trattamento di fine rapporto nello Ias 19, ovvero l'obbligo di contabilizzare il capitale secondo le norme del calcolo attuariale e non più, come avveniva un tempo, con rivalutazioni più basse, ritenute un tempo modo per finanziarsi a basso costo da parte delle imprese, rischia di penalizzare tutti i fondi pensione, rileva Edhec-Risk institute, che ha condotto un sondaggio sul tema. A fronte della trasparenza e maggiore oggettività dei calcoli imposti per legge, infatti, si propetta l'ipotesi che alcuni gestori possano cercare di rifarsi dell'aumento dei costi con politiche di investimento più spregiudicate e, dunque, anche più rischiose.

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta di Maggi

A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT
COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT
Le lettere vanno spedite alla redazione di tuttosoldi in via Marengo, 32



Imparare la finanza sui banchi di scuola

Il disagio del lettore: l'apprendimento dell'economia dovrebbe stare al centro del dibattito nazionale

■ Sono uno studente universitario part time e inizio ad avere qualche euro da investire. Ma sono a disagio in questi tempi di grande crisi che riguarda tutte le famiglie, perchè, pur essendo vicino alla laurea, capisco di avere scarsissima preparazione economica, pratica e teorica. Può indicarmi da dove cominciare per farmi una cultura decente in finanza?

F.C.
e-mail

La letteratura sul tema è molto ampia, in libri e siti. Ma visto che il giovane lettore scrive a un quotidiano, il primo suggerimento è di non saltare le pagine di economia. La Stampa, specialmente con la sezione Tuttosoldi, si sforza da anni di svolgere un ruolo informativo e formativo, spiegando concetti e prodotti, rischi e opportunità. Ci segua, visto che sente questo bisogno, e ci faccia sapere come migliorare la divulgazione. Per un approccio più sistematico, le indichiamo anche due libri, i più recenti, su aspetti diversi. "Risparmio e Investimenti" (editore Mind), di Giacomo Ferrari, usa un linguaggio non specialistico per spiegare fondi e azioni, bond e altri titoli e forme di investimento. "Educazione Finanziaria a scuola" (Guerini), a cura di Enrico Castrovilli, raccoglie contributi interessanti (uno è

del ministro Elsa Fornero sulla "educazione al risparmio previdenziale") e utili a mettere l'apprendimento dell'economia al centro del dibattito nazionale, a partire dall'inserimento nei curriculum scolastici. Affinchè in futuro gli studenti arrivino dall'università senza il disagio che prova il nostro lettore.

Il vecchio libretto di risparmio

■ Ho trovato un vecchio libretto di risparmio emesso dalla Cassa Centrale di Risparmio V.Emanuele (poi Sicilcassa, ora Unicredit) con data 3/2/1964 ed un saldo di 1.500 lire. Ho chiesto alla banca quanto potrei incassare, ma la banca ha detto che le è impossibile ritrovare copia delle scritture contabili e che comunque il credito è prescritto essendo passati oltre 10 anni. C'è speranza in un rimborso?

Pasquale R.

Purtroppo per il lettore, e per i tanti altri che sono in situazioni analoghe, non esistono speranze: il termine per la prescrizione dei crediti è chiaramente indicato dal codice in dieci anni e nel caso in questione ne sono passati addirittura 58! La raccomandazione per tutti è quella di non "dimenticarsi" libretti o conti e di seguire con cura i propri depositi in banca.

La finestra a 41 anni di contributi

■ Nata nel 1955 ho iniziato a lavorare nel 1970. Allego estratto conto e le chiedo quando raggiungerò i requisiti per la pensione, quando si aprirà la finestra e quando dovrò dare le dimissioni.

Rita Stizzoli
Torino

Dovrà attendere 41 anni e qualche mese di contribuzione. La pensione decorrerà dal mese successivo al requisito e alla cessazione del rapporto di lavoro. Per presentare le dimissioni deve controllare i tempi stabiliti dal contratto collettivo nazionale di lavoro che lei applica.

La pensione secondo il Governo

■ In servizio come dipendente pubblico dal 1° aprile 1978, nato il 29 gennaio 1952, secondo le ultime decisioni del Governo quando potrò andare in pensione?

G.V.
Cuneo

A 66 anni e qualche mese di età. Non ci sono più le finestre e perciò la pensione decorrerà dal mese successivo al compimento dell'età e alla cessazione del rapporto di lavoro.

Commerciante verso i 61 anni

■ Il 3 ottobre 2012 compio 61 anni e alla fine dello stesso anno avrò 37 anni e cinque mesi di contributi. Avrò i requisiti per la pensione? Se chiudessi l'attività posso versare i contributi volontari compresi anche i 18 mesi di attesa per l'apertura della finestra?

Franco Falco
Alba (Cn)

Le finestre non esistono più. Deve attendere l'età di 66 anni più qualche mese: la pensione decorrerà dal mese successivo.

Bancario da una vita

■ Lavoro da ottobre 1974 presso lo stesso istituto bancario e a fine 2011 ho 1.936 settimane di contributi. Prima dell'ultima "pensata" di Tremonti la mia finestra si apriva ad aprile 2015. Quando potrò accedere al giusto pensionamento?

Donato Antonello
Rivalta di Torino (To)

Ma ora c'è la "pensata" del duo Monti-Fornero, in virtù della quale lei deve arrivare a 42 anni e alcuni mesi di contribuzione. La pensione decorrerà dal mese successivo.

Normativa e nuovo minimo

■ Titolare di pensione di vecchiaia di 282,99 euro lordi mensili e di reversibilità di

1.065,25 euro. Vorrei sapere se rientro nel diritto alla pensione al minimo secondo la nuova normativa. Quale pratica dovrei fare?

Domenica Franco
Orbassano (To)

Le chiedo scusa ma non riesco a comprendere l'oggetto della sua domanda. Di quale minimo parla? Forse dell'integrazione al minimo della pensione di vecchiaia che nel 2011 è stato di 468,35 euro al mese? Se è questa la richiesta le rispondo che non ha diritto al minimo in

quanto ha un reddito superiore a quello indicato dalla legge e che nel 2011 è stato di 13.850 euro annui.

L'ipoteca si cancella senza oneri

■ Nel giugno 2011 scade l'ultima rata del mio mutuo. Dovrò pagare il riscatto? Dovrò rivolgermi ad un notaio?

Giuseppe Lenzo
L'articolo 13, commi 8-sexies e seguenti, del Dl 31 gennaio 2007 n. convertito nella legge 2 aprile 2007 n. 40, prevede

che entro 30 giorni dall'estinzione dell'obbligazione la banca debba darne comunicazione al conservatore, il quale deve procedere, entro il giorno successivo, alla cancellazione dell'ipoteca, senza oneri per il cittadino. La banca deve poi rilasciare quietanza attestante la data di estinzione dell'obbligazione. Meglio controllare che lo faccia.

Tettoia su lastrico solare

■ Ho letto sulla stampa del 5

marzo 2012 la risposta alla domanda riguardante "spese rifacimento lastrico" chiedo se è in tal senso anche se il terrazzo è ricoperto da tettoia.

Valeria Regis

Non capiamo a domanda. Tipico del lastrico solare ad uso esclusivo è che sia praticabile (non si può camminare su una tettoia). Se è praticabile e ad uso esclusivo, non conta se è coperto da tettoia o meno.

Hanno collaborato:
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI

SILVIO REZZONICO, presidente Confappi



SPORTELLI PREVIDENZA | LAVORATORI CHE SFUGGONO ALLA RIFORMA FORNERO

Pensioni, quando il passato è presente

Tutelato chi è in congedo per curare i figli disabili

BRUNO BENELLI

Ecco l'elenco ufficiale Inps dei lavoratori che, pur maturando i requisiti per la pensione dopo l'anno 2011, continuano ad avere diritto alla pensione secondo le leggi precedenti la riforma voluta dal ministro del lavoro Elsa Fornero.

1 - Alle lavoratrici che optano per la pensione con il calcolo contributivo si applicano le vecchie regole (35 anni di contributi e 57 di età) e le finestre.

Continuano ad applicarsi, nei limiti delle risorse prestabilite, le disposizioni anteriori al 6 dicembre 2011 ai seguenti soggetti, anche se maturino i requisiti per la pensione successivamente al 31 dicembre 2011:

2 - lavoratori collocati in mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati entro il 3 dicembre 2011 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità;

3 - lavoratori collocati in mobilità lunga per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011;

4 - lavoratori che, alla data del 4 dicembre 2011, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di

Salvi anche gli esodati (rimasti nel limbo) e a certe condizioni i versatori volontari

solidarietà di settore e i lavoratori per i quali sia stato previsto da accordi collettivi stipulati entro la medesima data il diritto di accesso ai citati fondi di solidarietà;

5 - lavoratori che, entro il 3 dicembre 2011, sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione;

6 - lavoratori del pubblico impiego che alla data del 4 dicembre 2011 hanno in corso l'istituto dell'esonero dal servizio (in ogni caso soppresso dal 28 dicembre 2011);

7 - i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in base ad accordi individuali o accordi collettivi di incentivo all'esodo. Tutto ciò a condizione che: a) la data di cessazione del rapporto di lavoro risulti da elementi certi e oggettivi, quali le comunicazioni obbligatorie agli ispettori del lavoro o ad altri soggetti analoghi, indicati nel medesimo decreto ministeriale; b) il lavoratore risulti in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previgente disciplina pensionistica, avrebbero comportato la decorrenza del trattamento medesimo entro un periodo non superiore a ventiquattro mesi dalla data del 6 dicembre 2011;

8 - i lavoratori che alla data del 31 ottobre 2011 risultano in congedo per assistere figli con disabilità grave, i quali maturino, entro venti-

quattro mesi dalla data di inizio del congedo, il requisito contributivo per la pensione indipendentemente dall'età anagrafica (40 anni di contributi).

LE DOMANDE

Mia moglie va in pensione avendo optato per il calcolo contributivo. Può iniziare una libera professione? La pensione verrebbe decurtata? G.G.

No, non c'è più il divieto di cumulo. Perciò la signora potrà lavorare come e quanto meglio crede, mantenendo il diritto alla pensione intera.

Bene per l'articolo sul «ticket salato». La legge sta producendo disastri ai lavoratori con contributi Inps e Inpdap.

Giuseppe Povero

La ricongiunzione a pagamento e l'abolizione della legge 322/1958 sono due misure generalmente non sopportabili per le tasche dei lavoratori. E in molti parlamenti sta crescendo questa convinzione.



Pensionari. Per gli iscritti senza l'età e i 15 anni di contributi richiesti al 2011 opportuni chiarimenti ufficiali

Dubbi sul trattamento di vecchiaia per gli ex Inpdap

Fabio Venanzi

La riforma Monti Fornero ha superato le pensioni col requisito delle quote, lasciando in vita quella di vecchiaia e quella anticipata (ex 40 anni di contributi). Fino a fine 2011 - nella gestione Inps - poteva accedere alla **pensione di vecchiaia** al maturare dei requisiti anagrafici chi aveva 15 anni di contributi maturati al 31 dicembre '92; per i dipendenti pubblici, nell'ordinamento **Inpdap** il requisito minimo dei 15 anni era richiesto, ma non doveva essere stato necessariamente raggiunto a quella data. Quindi gli iscritti Inpdap potevano accedere al trattamento di vecchiaia al compimento del 15esimo anno di contribuzione. Chi non aveva tali requisiti vi poteva accedere con almeno 20 anni di contributi. Il requisito inferiore era richiesto anche a chi era stato autorizzato alla prosecuzione volontaria entro il '92.

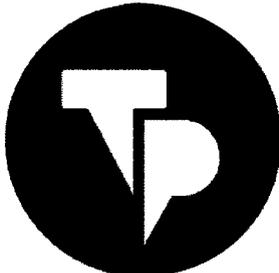
Da quest'anno il requisito contributivo per la pensione di vecchiaia si consegue solo con anzianità contributiva minima di 20 anni (articolo 24, comma 7, del Dl 201/11). La circolare Inps 35/2012 precisa che è valutabile la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata in favore dell'assicurato. Per gli iscritti ex Inpdap, l'Inps prevede che dal 2012 il diritto alla pensione di vecchiaia in un sistema misto (*pro rata*) e in un sistema contributivo si consegue con almeno 20 anni di contributi. La norma non ha esplicitamente previsto alcuna deroga per i "salvaguardati" del '92, ancorché l'articolo 2, comma 3 della riforma Amato viga ancora. Anche la circolare 2/2012 della Funzione Pubblica prevede che per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni - iscritti alle casse gestite dall'ex Inpdap - il requisito contributivo per la pensione di vecchiaia nel 2012 è l'anzianità minima pari a 20 anni. Così, senza i requisiti anagrafici richiesti per la pensione di vecchiaia e contributivi (15 anni) alla data del 31 dicembre 2011, non si avrebbe diritto alla prestazione di vecchiaia. Il condizionale è opportuno: né il ministero del Lavoro né l'Inps hanno affrontato apertamente il problema, che si aggiunge a quello degli esodati.

Fino all'entrata in vigore del Dl 78/10, per i pubblici dipendenti la prosecuzione volontaria manteneva attiva una posizione previdenziale anche senza pagare: in assenza di autorizzazione alla pro-

seguenza volontaria, l'Inpdap non avrebbe pagato la pensione di vecchiaia differita. Poi, con l'abrogazione della legge 322/58, l'istituto ha ammesso il pagamento delle differite anche senza posizione previdenziale attiva. Gli autorizzati che hanno pagato i contributi volontari raggiungeranno i 20 anni entro il 2012; gli altri - in assenza di deroghe - dovranno maturare il nuovo minimo.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Fai i calcoli con il pensionometro
www.ilssole24ore.com



I quesiti pubblicati in questa pagina sono stati presi dal forum dell'Esperto risponde organizzato per l'evento Tuttospensioni che si è svolto lunedì 19 marzo. Le risposte sono consultabili su www.ilssole24ore.com/tuttospensioni.

Un team di esperti è ancora impegnato a fornire i chiarimenti chiesti dai lettori: sono infatti arrivate migliaia di domande che saranno soddisfatte nei prossimi giorni.

1

Mobilità e graduatoria dei salvaguardati

Sono un lavoratore dipendente, nato nel 1952. Il 7 febbraio ho maturato 35 anni di contributi e 60 anni di età. Lo scorso settembre, ho accettato la proposta aziendale di andare in mobilità dal 1° aprile, con un incentivo pari al periodo mancante alla pensione secondo le vecchie regole, che mi farebbero maturare il diritto alla pensione il 1° luglio. Sulla base del Dm di cui all'articolo 24, commi 14 e 15 del Dl 201/11 potrò andare in pensione secondo le vecchie regole?

Se si collocherà in posizione utile nella graduatoria dei "salvaguardati" di cui all'articolo 24, commi 14 e 15 del Dl 201/11 e se - alla data del 7 febbraio 2013 - avrà maturato un'anzianità contributiva di 36 anni

(comprese le settimane di mobilità maturate fino a quella data), potrebbe accedere alla pensione anticipata dal 1° marzo 2014. In questo caso, infatti, sarà perfezionato il raggiungimento di quota 97. In caso contrario, l'accesso al pensionamento sarà possibile solo coi nuovi requisiti previsti dalla riforma. In mancanza del nuovo requisito fissato per la pensione anticipata, va attesa l'età pensionabile prevista per la pensione di vecchiaia.

2

La Cassa integrazione dà diritto all'anticipo

Sono un lavoratore metalmeccanico in Cigs (Cassa integrazione straordinaria) dalla metà del 2010, in virtù di un accordo aziendale firmato in sede ministeriale nel gennaio del 2011. Sono nato nel 1958 e lavoro dall'ottobre 1974 (all'età di 16 anni).

Quando potrò andare in pensione anticipata? I contributi figurativi relativi al periodo della Cigs valgono a far maturare la pensione anticipata?

I contributi Cigs sono validi per il diritto alla pensione anticipata, per la quale dal 2012, per gli uomini, è prevista un'anzianità contributiva minima di 42 anni e 1 mese (che aumenterà gradualmente anche in considerazione dell'aumento dell'aspettativa di vita). Se lei raggiungerà l'anzianità contributiva di 42 anni e 10 mesi (requisito richiesto nel 2017 per gli uomini) alla data del 30 giugno 2017, potrà richiedere la pensione anticipata dal 1° luglio 2017. Avendo a quella data una età anagrafica di 59 anni, la pensione anticipata sarà assoggettata ad una penalizzazione del 4 per cento.

3

Il socio di srl non sana i versamenti prescritti

La mia posizione Inps accerta contributi versati dal 1° febbraio 1983 al 26 agosto 1997. Dal 1998 al 2003, il datore di lavoro dell'epoca non me li ha versati e dal 2000 al 2003. Essendo stata socia di due srl, con quote in diversi periodi di quantità variata da





scritture private, mi è stato detto che i contributi li avrei dovuti versare io. Dal 2004 al 16 febbraio 2012 li ho versati: come titolare di sas dal 2004 al 2009 e in seguito come titolare di ditta individuale. Per il periodo in cui ero socia delle due srl avrei dovuto versarli io? Ora posso, pagando, chiudere la posizione andando in pensione prima dei 65 anni o devo pagare per altri 11 anni? Come devo fare per aumentare la cifra della pensione pagando i quattro anni mancanti (dal 1998 al 2003)?

Si conferma che per il periodo in cui lei era socia delle due srl, se in possesso dei requisiti per l'iscrizione a una delle gestioni per lavoratori autonomi artigiani o commercianti, avrebbe dovuto pagare personalmente. Ora non può farlo: è intervenuta la prescrizione e per il lavoro autonomo del titolare di azienda non è ammesso il riscatto della contribuzione prescritta. Per l'anno 1998, interessato da lavoro dipendente, può invece presentare domanda per la costituzione di rendita vitalizia ai sensi dell'articolo 13 della legge 1338/62. Il riscatto è a titolo oneroso. Alla domanda deve essere allegata documentazione dell'epoca che provi l'esistenza del rapporto di lavoro.

**PREVIDENZA**

Occhio alla data

Minaccia prescrizione su pensioni e contributi

Salvatore Martorelli

DICE il proverbio che il tempo è galantuomo. Ma quando si tratta di pensioni e contributi, talvolta il tempo lavora contro. Tutta colpa della prescrizione e della decadenza: la prima è la cancellazione dei diritti quando il titolare non li esercita entro il termine previsto dalla legge; la decadenza, invece, consiste nella perdita della possibilità di esercitare un diritto per il mancato esercizio in un termine perentorio.

I CONTRIBUTI. I versamenti previdenziali del datore di lavoro per i dipendenti si prescrivono in 5 anni dalla data in cui dovevano essere pagati: trascorso un lustro senza interruzione del termine, né l'Inps può più chiedere all'azienda di pagare i contributi né l'azienda, se lo volesse, può più versarli. Il termine dei 5 anni, però, si estende fino a 10 se il lavoratore, entro cinque anni dal 'fattaccio', ha presentato all'ente di previdenza nei confronti della ditta una denuncia per omissione contributiva. Per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) e per quelli parasubordinati il termine di prescrizione è solo quinquennale.

LA PENSIONE. Il diritto alla pensione è, per legge, imprescrittibile: anche a distanza di tantissimi anni, è possibile chiedere all'Inps il riconoscimento del diritto alla pensione. Attenzione, però, perché per alcuni tipi di pensione (pensioni di anzianità, pensioni ed assegni sociali, pensioni agli invalidi civili) il diritto sorge solo dal mese successivo alla presentazione della domanda; per altre pensioni (pensioni di vecchiaia e pensioni di reversibilità), invece, nasce dal mese successivo al raggiungimento dei requisiti, a prescindere dalla data di presentazione della do-

manda. Diversa è, invece, la regola per le rate di pensione il cui diritto alla riscossione si prescrive in 10 anni se l'ente di previdenza non ha ancora messo in pagamento le rate, e in 5 anni se gli importi di pensione erano stati messi a disposizione per il pagamento, ma non sono stati riscossi dall'interessato. Prendiamo ad il caso di una donna che, all'età di 80 anni, si accorga di aver diritto alla pensione di vecchiaia e presenti solo in quel momento la domanda di pensione: l'Inps le riconosce il diritto alla pensione dal mese successivo al compimento dei 60 anni, ma potrà mettere in pagamento, per effetto della prescrizione delle rate, solo gli importi spettanti nei 10 anni antecedenti la presentazione della domanda. Si prescrivono, inoltre, nei 10 anni le somme spettanti per eventuali ricalcoli di pensione. Ma la prescrizione, in senso inverso, può essere a favore del pensionato: si prescrive in 10 anni il diritto dell'Inps a ottenere in restituzio-

DISOCCUPATI
Domanda entro 68 giorni per avere il sussidio, anche quello di mobilità

ne eventuali somme pagate in più rispetto al dovuto.

ALTRE PRESTAZIONI. Il diritto agli assegni familiari si prescrive in 5 anni per lavoratori dipendenti e parasubordinati. Per l'indennità per tubercolosi (indennità giornaliera e assegno di cura e sostentamento) il termine di prescrizione è quinquennale. Le somme dovute a titolo di indennità di cassa integrazione si prescrivono, invece, in 10 anni. Le prestazioni dovute dall'Inail in caso di infortunio sul lavoro cadono in prescrizione dopo un triennio. Per le indennità di disoccupazione e di mobilità, il tempo per esercitare

il proprio diritto alle relative prestazioni a carico dell'Inps è davvero assai stretto: la domanda per ottenere i benefici deve essere presentata, a pena di decadenza, entro 68 giorni dalla data del licenziamento. Se si lascia trascorrere questo termine, senza presentare la domanda all'Inps non ci sono possibilità e occorrerà dire addio alla prestazione senza possibilità di recupero.

5**ANNI**

Termine ordinario di prescrizione dei contributi se non c'è denuncia del mancato versamento, delle rate di pensione non riscosse, del diritto agli assegni familiari e delle indennità per tubercolosi

10**ANNI**

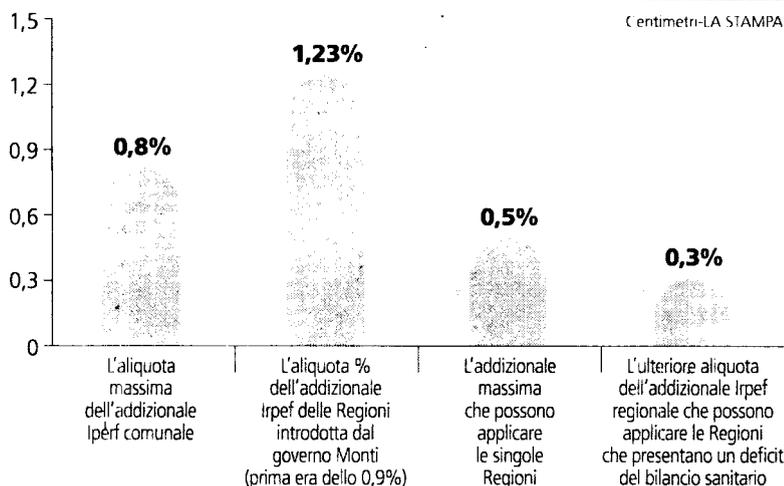
Termine ordinario di prescrizione delle rate di pensione se l'ente di previdenza non le ha messe in pagamento, del diritto dell'ente a chiedere la restituzione di importi più alti del dovuto e delle indennità di cassa integrazione



Domani la prima stangata per pensionati e dipendenti

Scatta l'aumento dell'addizionale regionale Irpef previsto dal decreto salva-Italia

L'ADDIZIONALE



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quando domani, 27 marzo, lavoratori dipendenti e pensionati apriranno la loro busta paga mensile, si scopriranno un po' meno poveri. Ad attenderli, e a rendere più leggero l'assegno, uno degli effetti della cura Monti. Scatta infatti dallo stipendio di marzo l'aumento dell'addizionale regionale Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche): uno 0,33% in più (dallo 0,9% all'1,23%) deciso con la manovra salva-Italia di dicembre. Circa 2,2 miliardi di euro recuperati in questo modo per compensare un analogo taglio dei trasferimenti dello stato alla sanità. Secondo le simulazioni fatte dal Caf-Cisl nazionale, su un assegno da 1.200 euro al mese il nuovo prelievo peserà per 51 euro; 73 euro per chi intasca 1.700 euro,

GLI ALTRI PRELIEVI

I comuni possono chiedere un'addizionale supplementare. Dieci l'hanno già deliberata

94 per chi dispone di 2.200 euro al mese e 137 euro per chi ne guadagna 3.200.

A essere completamente esclusi dalla poco piacevole novità, sono solo i lavoratori che portano a casa fino a 8.030 euro l'anno e i pensionati fino a circa 7.500 (per la precisione: 7.535 per gli under 75, per quelli sopra i 75 anni la soglia è 7.785). E per

qualcuno la stangata sarà anche più incisiva: se le addizionali regionali scatteranno per tutti, infatti, in alcune città si sommeranno anche gli aumenti nel prelievo dell'Irpef comunale. La manovra di Ferragosto 2011, targata Tremonti e Berlusconi, ha dato la possibilità ai comuni di deliberare, dal 2012, aumenti fino a un'aliquota massima dello 0,8%, per cercare di rimpinguare le loro poche risorse. Chi ha già deliberato può quindi chiedere un prelievo più alto: una decisione che però, al momento, pochi comuni hanno preso. Tra questi Chieti e Catanzaro, ma avevano annunciato un orientamento in quel senso anche Carbonia, Macerata, Sanluri, Teramo e Agrigento.

A giugno arriva l'Imu

Il tempo dei sacrifici non è finito qui. Metabolizzato l'aumento dei prelievi in busta paga, tra pochi mesi molti cittadini dovranno fare i conti con un nuovo salasso: scatta da giugno la reintroduzione dell'Imu sulla prima casa (Imposta municipale unica), che servirà a garantire l'autonomia finanziaria dei comuni. In molti casi più severa della vecchia Ici, visto che sono stati rivisti i moltiplicatori delle rendite su cui calcolare la base imponibile catastale. La manovra salva-Italia del dicembre scorso ha fissato le aliquote base per l'imposta: si tratta dello 0,4% per le abitazioni principali e dello 0,76% per gli altri immobili, ma i comuni possono aumentare o diminuire il prelievo del

due per mille sulle prime case e del tre per mille sulle seconde abitazioni. Entro il 20 giugno, quindi, tutti i proprietari di case dovranno pagare la prima rata: ad addolcire un po' la pillola, la detrazione prevista dal salva-Italia di 200 euro sul primo immobile. E, per il biennio 2012-2013, è prevista anche una detrazione di 50 euro per ogni figlio che abbia meno di 27 anni, purché ovviamente risieda nella casa in questione.

Infine l'Iva

Ultimo spettro per il portafogli degli italiani, per fortuna non sicuro, è l'aumento dell'Iva. Potrebbe scattare a ottobre: uno scatto dal 21% raggiunto lo scorso anno al 23%. «Ad oggi l'aumento è previsto», ha sostenuto due giorni fa il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «C'è un impegno di tutti per evitare che succeda», chiarisce però il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Da cosa dipende? La possibilità dell'aumento del 2% è stata introdotta dal governo



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



come norma di «salvaguardia», nel caso fosse necessario reperire altre risorse per riuscire a raggiungere il promesso pareggio di bilancio. Ma, appunto, potrebbe essere sostituito da altre fonti di entrata, come la riduzione delle agevolazioni fiscali o il taglio delle spese della pubblica amministrazione tramite spending review. «Se si trovassero altre fonti strutturali per evitare» l'aumento dell'Iva, ammette il ministro Passera, «sarebbe meglio per tutti». Soprattutto per i cittadini già tartassati dall'aumento delle addizionali e dal ritorno della tassa sulla prima casa.

4 esempi di quanto si pagherà

Pensionato che riceve 1200 euro lordi al mese

La «stangatina» per la sola addizionale Irpef regionale per il pensionato a basso reddito si aggirerà sui 51 euro l'anno. Ma certo andrà a pesare su un incasso mensile di 1.200 euro. Inoltre, dipende dal comune nel quale si risiede. Se l'amministrazione municipale ha deciso già un aumento dell'Irpef comunale il maggior esborso potrebbe arrivare a 98 euro. Ecco due ipotesi: se l'incremento dell'addizionale comunale è dello +0,135%, come a Chieti, il totale sarà di +73 euro; se l'incremento dell'addizionale comunale è dello +0,30%, come a Catanzaro, il totale sarà di +98 euro (51 di addizionale regionale + 47 di Irpef comunale).

Reddito basso: 1.700 euro lordi mensili

Con un salario di 1.700 euro lordi mensili (22.100 euro l'anno) l'addizionale regionale crescerà di 73 euro. Se a questo importo si aggiunge anche l'eventuale incremento dell'Irpef comunale il conto può salire fino a 139 euro in più ogni anno. Ecco due ipotesi: se l'incremento dell'addizionale comunale è del +0,135%, come a Chieti, il totale sarà di +103 euro; se l'incremento dell'addizionale comunale è del +0,30%, come a Catanzaro, il totale sarà di +139 euro.

Reddito medio: 2200 euro lordi al mese

Per chi guadagna 28.600 euro lordi l'anno l'importo della tas-

sa regionale arriva a sfiorare i 100 euro. Tutti infatti pagheranno 94 euro di addizionale regionale ai quali, per i contribuenti più sfortunati, si aggiungeranno fino a 86 euro per chi risiede nei comuni che hanno deliberato un aumento dello 0,30%. Ecco due esempi: con l'addizionale Irpef comunale a +0,135%, come a Chieti, il totale annuo sarà di 133 euro; con l'addizionale comunale a +0,30%, come a Catanzaro, il totale annuo salirà invece fino a 180 euro.

Reddito medio-alto: 3200 euro lordi al mese

Per chi guadagna 41.600 euro l'anno l'aumento in arrivo con l'addizionale regionale diventa più consistente: sale a 137 euro. Nel caso in cui il comune di residenza abbia fatto scattare anche l'aumento della propria Irpef si aggiungono tra i 56 e i 125 euro di maggiorazioni (se l'incremento è tra lo 0,135 e lo 0,30): il totale diventa quindi di 193 o di 262 euro. Ecco due esempi: se l'Irpef comunale è a +0,135, come a Chieti, il totale annuo sarà di 193 euro; se l'Irpef comunale è a +0,30, come a Catanzaro, il totale annuo arriverà fino a +262 euro.



Da giugno entra in vigore anche la nuova Imu sugli immobili

L'ANGOLO DELLA PREVIDENZA

La convenienza dei contributi volontari

Scade il 31 marzo il termine per il versamento degli importi relativi al quarto trimestre

Desio Ricci

Sono utili ai fini pensionistici, accanto ai contributi obbligatori, anche quelli figurativi, da riscatto e volontari. Scade il 31 marzo il termine di versamento dei contributi volontari relativi al quarto trimestre 2011. Il versamento dei contributi volontari ha lo scopo di consentire al lavoratore, che abbia cessato o sospeso l'attività lavorativa, di raggiungere i requisiti per il diritto alla pensione.

È importante precisare che i contributi volontari non possono essere effettuati nei periodi durante i quali l'assicurato sia iscritto a forme di previdenza sostitutive o in una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi o nelle casse dei liberi professionisti, nonché nella gestione separata Inps.

Il versamento dei contributi volontari deve essere sospeso durante i periodi di rioccupazione alle dipendenze di terzi e possono essere ripresi dal primo sabato della settimana successiva alla cessazione del rapporto di lavoro.

Al fine di ottenere l'autorizzazione da parte dell'Inps alla prosecuzione volontaria, l'assicurato, al momento della domanda, deve far valere uno dei seguenti requisiti:

- cinque anni di contribuzione, qualunque sia l'epoca dei versamenti dei contributi;
- tre anni di contributi (156 contributi settimanali) versati nei cinque anni precedenti la data di presentazione della domanda di autorizzazione;
- un solo anno di contributi nel quinquennio precedente la domanda nei casi di lavoro discontinuo, part-time, per i lavoratori stagionali e per gli iscritti alla nuova gestione del 10%.

Il decreto legislativo n° 278 del 29 giugno 1998 ha effettuato una modifica, con la quale si stabilisce che i tre anni di contribuzione richiesti negli ultimi cinque precedenti la domanda possono essere maturati presso più gestioni previdenziali. Prima della correzio-

ne, invece, era previsto che tutti i contributi necessari per ottenere l'autorizzazione provenissero esclusivamente dalla stessa gestione presso la quale veniva presentata la domanda.

Il requisito contributivo deve fare riferimento ad un'effettiva attività lavorativa mentre si deve escludere la contribuzione figurativa.

MODALITÀ DI VERSAMENTO

L'Inps ha stabilito che i contributi volontari Inps si pagheranno con un nuovo sistema. Possono essere versati in 4 modi diversi:

1) utilizzando i bollettini Mav, cioè pagamento mediante avviso. L'Inps in una prima fase introduttiva provvederà all'invio a tutti i proscrittori volontari di 4 Mav utili per il pagamento dei contributi volontari relativi all'anno 2011;

2) on line sul sito Internet www.inps.it con carta di credito;

3) attraverso il numero verde gratuito 803164, con carta di credito;

4) attraverso il rapporto interbancario diretto (rid) con il quale il proscrittore richiede l'addebito sul conto corrente.

Qualunque sia la modalità prescelta, il sistema di pagamento prevede che, inserendo il codice fiscale del proscrittore volontario e il codice proscrittore, la procedura informatica proponga l'importo complessivo calcolato in base ai dati relativi all'autorizzazione rilasciata. La contribuzione volontaria si intende regolarmente eseguita qualora l'importo dei contributi dovuti per ciascun trimestre sia versato durante il trimestre successivo.

IMPORTO DEL CONTRIBUTO

L'importo del contributo volontario settimanale si ottiene applicando l'aliquota vigente per la contribuzione obbligatoria all'importo medio della retribuzione imponibile percepita dall'assicurato nell'anno di contribuzione effettiva prece-

dente la data della domanda di autorizzazione. I contributi volontari versati in misura ridotta rispetto a quella dovuta comportano, nel calcolo della pensione, la riduzione proporzionale del periodo di assicurazione volontaria utile ai fini dell'anzianità contributiva.

L'assicurato che riprenda i versamenti volontari dopo un periodo di rioccupazione alle dipendenze di terzi può richiedere la rideterminazione dell'importo del contributo volontario dovuto. La domanda deve essere presentata, a pena di decadenza, entro 180 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro.

VANTAGGI FISCALI

A partire dal 1° gennaio 2001 è diventato fiscalmente più conveniente il versamento dei contributi volontari: è prevista la deducibilità dal reddito complessivo, ai fini Irpef, dell'intero costo dei contributi volontari. Mentre fino a tutto l'anno 2000 era prevista solo una detrazione d'imposta del 19% fino al tetto di 1.291,14 euro. Il risparmio di imposta era quindi pari ad un massimo di 245,32 euro cioè il 19% di 1.291,14. Mentre ora il risparmio fiscale può raggiungere somme interessanti, in quanto una spesa "deducibile" determina, mediante la riduzione del reddito complessivo, un beneficio fiscale pari all'aliquota d'imposta massima raggiunta dal contribuente. Quindi, il vantaggio fiscale aumenta con l'aumentare dell'aliquota d'imposta massima raggiunta dal contribuente. ●





[IL CASO]

A Monti il “decalogo” di Confprofessioni

Lo hanno chiamato “10 punti per la crescita” il decalogo che Confprofessioni vuole presentare al governo Monti per indicare la via di una riforma equa. Nel decalogo, redatto dal commercialista Andrea Dili e poi condiviso e sposato dall'Associazione guidata da Gaetano Stella che riunisce i professionisti italiani, vengono elencati alcuni punti chiave da affrontare per completare la riforma entro agosto. A questo proposito le critiche maggiori mosse al governo sono il dietrofront sulla norma che prevedeva la retribuzione dei tirocinanti sostituito da un vago rimborso spese, e soprat-

tutto la disomogeneità della riforma, passata nelle mani di vari ministri. Al contrario, le richieste inserite nel decalogo vanno dalla possibilità di costituire società di professionisti all'equiparazione fiscale degli stessi alle aziende. Si chiede quindi che si allarghino le opportunità di accesso al credito privilegiato e che anche il professionista possa usufruire dei contributi destinati allo sviluppo dallo Stato come dall'Ue. Tutto questo per dare fiato agli studi professionali che, ad oggi, sono costituiti per l'80% da giovani e donne. (d. aut.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA